

italiano. Per la Francia, invece, la decisione di Israele «è un passo in avanti dall'inizio della crisi ma non è abbastanza, l'embargo va abolito», mentre l'Ue ha espresso «grande interesse», ma anche prudenza in attesa dei «dettagli». Anche perché l'allentamento sulle merci potrebbe affiancarsi a una stretta nei confronti delle persone: almeno stando alle anticipazioni di media israeliani, secondo cui Netanyahu avrebbe commissionato parallelamente a una task force guidata dal ministro dei Trasporti, Israel Katz (un falco del suo partito, il Likud), di studiare l'ipotesi di scaricarne il flusso sul solo valico egiziano di Rafah. Il

Il premier israeliano Chiede ai Grandi di premere per la liberazione di Shalit

capo negoziatore dell'Anp, Saeb Erekat, ha liquidato dal canto suo il passo israeliano come «non sufficiente», concetto ribadito in serata dal presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Mentre le risposte più dure sono giunte da Hamas. Il portavoce Sami Abu Zuhri, da Gaza, ne ha parlato come di concessioni «irrelevanti e secondarie». Mentre il suo collega Ismail Radwan ha denunciato la mossa del «nemico sionista» come una mistificazione volta ad «aggiungere la volontà della comunità internazionale». Dicendosi sicuro che, senza «una revoca piena dell'ingiusto assedio della Striscia di Gaza, l'intifada delle navi» continuerà. ♦

IL CASO

Nucleare in Iran La Ue decide nuove sanzioni

■ I leader dell'Unione europea hanno deciso di adottare ulteriori sanzioni contro l'Iran, in aggiunta a quelle Onu, provocando il disappunto della Russia. La Ue intende vietare i nuovi investimenti, i trasferimenti di tecnologie, di equipaggiamenti e servizi nel settore del petrolio e del gas, soprattutto per quanto riguarda le tecniche di raffinazione del greggio e di liquefazione del gas. Nel settore commerciale, le misure si estenderanno soprattutto ai prodotti che rischiano di essere utilizzati a scopi militari. Seguendo la linea dettata dall'Onu, gli europei proporranno sanzioni per la compagnia marittima Irsl e allungheranno la lista delle persone cui saranno congelati i beni e sarà negato il visto d'ingresso. Sanzioni anche nel campo economico e finanziario, che colpiranno le banche iraniane. ♦

Pulizia etnica in Kirghizistan L'Onu: i profughi sono 400.000

■ Quarantotto campi, se possono essere chiamati così i rifugi fatti di niente ammassati intorno al villaggio di Suratash. È qui che si nascondono, sperando in qualche aiuto, la gran parte degli sfollati uzbeki che non è riuscito a varcare il confine. Una settimana di violenza etnica feroce e sistematica ha ripulito la città di Osh e Jalalabad, in Kirghizistan. Sono ormai 400.000, secondo le ultime stime Onu, le persone costrette a lasciare le loro case, per salvare la pelle: 100.000 circa sono riuscite a raggiungere l'Uzbekistan prima che venissero chiuse le frontiere, portandosi dietro racconti d'atrocità che evocano uno scenario bosniaco. Il 70% delle case di Osh è stato incendiato, solo 24 ore fa qualche negozio ha riaperto in mezzo alle macerie. Il bilancio ufficiale è di 191 morti, tra kirghizi e uzbeki. Ma lo stesso segretario del Consiglio di sicurezza del Kirghizistan, Alik Orozov, ha ammesso che il numero delle vittime «è assai maggiore».

La Croce rossa internazionale non esita a definire quella del Kirghizistan «una crisi immensa». Qualche aiuto comincia ad arrivare, ma è ancora poca cosa. Il governo ad interim, subentrato dopo la rivolta che nell'aprile scorso ha costretto il presidente Kumanbek Bakyev alla fuga, accusa l'ex capo di stato dell'ondata di violenza ed ha chiesto a Londra l'estradizione del figlio Maxim, che domenica scorsa ha chiesto asilo politico in Gran Bretagna. «Stiamo conducendo un'inchiesta e proveremo che Maxim Bakyev e Zanysh Bakyev (fratello del deposto presidente, ndr) hanno commesso atti di terrorismo», ha detto il vice-premier Azimbek Beknazarov. Si parla di cechini assoldati per scatenare la pulizia etnica, Bishkek sostiene di aver arrestato molti mercenari caucasici. Affermazioni che non collimano però con i racconti degli scampati: i militari anziché impedire le violenze hanno spesso aperto la strada a milizie irregolari.

Le accuse Per il governo ad interim è l'ex presidente a fomentare le violenze

Il governo ad interim ha comunque confermato lo svolgimento del referendum costituzionale il prossimo 27 giugno. ♦

Comunicati sindacali

L'Associazione Stampa Romana, l'Associazione Stampa Lombarda, l'Associazione Stampa dell'Emilia Romagna e l'Associazione Stampa Toscana esprimono la propria solidarietà all'assemblea e al Cdr de l'Unità, fatti oggetto di un duro attacco da parte dell'editore sulle colonne del quotidiano. Con un'asprezza che rischia purtroppo di pregiudicare le corrette relazioni sindacali, l'editore ha risposto pubblicamente a un legittimo documento dell'assemblea biasimando l'organismo sindacale, nel tentativo di additarlo come responsabile di ipotetiche scorrettezze.

Che un testo consegnato dall'azienda e dalla direzione al Cdr in un incontro ufficiale, col quale si prospetta una vera e propria rivoluzione negli assetti organizzativi e produttivi della testata, venga sottoposto a una discussione assembleare e che da quella scaturisca un documento, ancorché critico, è comune prassi nei sindacati di tutto il mondo. Che l'editore si appelli alla riservatezza, quando nessun altro che i redattori è stato messo a conoscenza dei contenuti di quel piano, fa pensare a fantasiose e strumentali interpretazioni della privacy oggi tanto di moda. Che l'assemblea dei redattori, da oltre un anno alle prese con uno stato di crisi che taglia pesantemente le retribuzioni e provoca appesantimenti anche nella quotidianità professionale, si dica preoccupata del futuro è cosa che non dovrebbe far scandalo, ma se mai provocare moti di solidarietà. Tanto più che il comunicato auspicava l'apertura di un confronto il più ampio e articolato possibile.

Inaccettabile, infine, che l'editore cerchi di dividere la redazione, per altro unita visto che il comunicato sindacale è uscito da un'assemblea e a nome di quella parlava. Non è facendo appello a sfide future, che nessuno ha mai rifiutato di affrontare, ma attenendosi alle regole delle leggi e del contratto che si affronta un pur aspro confronto. La delegittimazione del sindacato è una vecchia prassi che non dovrebbe trovare sponde in un'azienda e una direzione che si battono quotidianamente per i diritti dei lavoratori.

Il Consiglio Nazionale della Fnsi accoglie e fa proprio questo documento e sostiene ogni azione di chiarezza per il rispetto e il ripristino del corretto corso delle relazioni sindacali.

Stupisce l'attacco dell'Editore a un comunicato sindacale che tiene conto responsabilmente anche dei rilievi dell'Amministratore delegato. Il documento sulla nuova organizzazione del lavoro è stato consegnato in sede formale dalla direzione giornalistica, alla presenza dell'Ad. Il Cdr ha espresso, sin da subito, un primo parere negativo sulla filosofia di un piano che si voleva in parte immediatamente operativo e che

era indispensabile confrontare con la redazione. Questo è il ruolo che compete al sindacato. Oggi apprendiamo che quel documento non rappresenta più la base di partenza del confronto. Le forti riserve manifestate da redazione e Cdr hanno indotto la direzione a compiere un passo indietro. Ne prendiamo atto. Valuteremo il nuovo progetto che oggi viene annunciato. In ogni caso l'intera partita andrà presentata al tavolo Fieg-Fnsi e, se del caso, al Ministero del lavoro. Dall'assemblea è emersa l'esigenza di legare la nuova organizzazione a una riflessione approfondita che parta dal rilancio del prodotto. L'allarme sulle difficoltà economiche è stato riconfermato dalla stessa azienda in sede Fieg. Oggi "gli eccellenti risultati" rischiano di appartenere a un passato che si allontana, considerando il calo di vendite in edicola. Il Cdr non può essere imbavagliato. E spiace che il tentativo di delegittimare un sindacato responsabile, che ha la fiducia della maggioranza della redazione, giunga da un editore Democratico. Contestare il ruolo del Cdr rimanda a vecchie suggestioni padronali. Come la lusinga di avvalersi "della maggioranza della redazione" - (a patto che sconfessi il sindacato?) - che ricorda noti "modelli innovativi" che non dovrebbero riproporsi nel nostro giornale.

Il Cdr e i Fiduciari di Bologna e Firenze

L'Editore, che oggi il cdr attacca, è semmai da ammirare per la determinazione e il coraggio con cui difende l'Unità, la sua Storia e il suo Futuro. Ha investito soldi e risorse per salvare l'autonomia e l'indipendenza di un giornale sull'orlo del fallimento e i lavoratori, giornalisti compresi, dalla disoccupazione. Il cdr, mentre disconosce tutto questo, pare capace soltanto di accorgersi di un calo di copie che peraltro coinvolge, molto più pesantemente, l'intero comparto. E dimentica di dire che dal settembre del 2008 il giornale è cresciuto in copie, abbonati e lettori, oltre che in innovazione e partecipazione, mentre l'intero settore era attraversato dalla più grave crisi della sua storia.

L'Amministratore Delegato

La direzione aveva inteso condividere con il cdr - non considerandolo mero destinatario di documenti conclusivi - un percorso di elaborazione del progetto di integrazione carta-on line. Il progetto, nelle intenzioni della direzione, avrebbe dovuto essere discusso con l'organismo sindacale prima di definire, nel mese di luglio, l'avvio del confronto formale previsto dal contratto nazionale di lavoro. All'indomani dell'incontro le prime bozze sono state rese pubbliche ingenerando grande tensione. Se ne deduce che il cdr non ha inteso accogliere l'offerta di condivisione. La Direzione